

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

C'è un filo rosso che attraversa la liturgia di oggi, a sottolineare l'insistenza, la speranza di Dio su ciascuno di noi, sul popolo da lui scelto fin dall'antichità, su cosa è chiamato a testimoniare, su cosa è chiamato questo popolo a portare come speranza di vita.

C'è questo filo rosso che attraversa la storia fino a noi a partire dall'esperienza straordinaria di Giovanni Battista, una delle figure classiche del tempo di Avvento da cui cercheremo di lasciarci prendere per mano.

Così il profeta Isaia canta ed esulta nel suo cuore: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il Signore, parlate al cuore di Gerusalemme e gridate che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per i suoi peccati".

Nasce quindi il desiderio di preparare, disporre il suo popolo alla via di Dio, Dio ha scelto il popolo di Israele perché diventi il popolo per eccellenza che riesca a preparare la via, a far sì che attraverso di esso tutti i popoli incontrino il Signore. Un esercizio che vale per ciascuno di noi.

Ciascuno di noi ha i suoi arroccamenti, le sue colline, quei suoi punti di forza che diventano nella relazione delle rigidità, invalicabili; arroccamenti sui quali stiamo, lì in alto, come in una fortezza, inattaccabile. Facciamo dei nostri doni, delle nostre opportunità, delle grazie ricevute questa collina che è una fortezza, inavvicinabile!

Allora il Signore dice: spianiamo!

Oppure, ciascuno di noi ha le sue debolezze, le sue fragilità che diventano valli scoscese, dirupi nei quali sprofondiamo. Sprofondiamo come famiglie, come società. E' giusto che il Santo Padre insista e ci chieda spesso di essere portatori di speranza!

Dove stanno le nostre tristezze? Cos'è che ci rende tristi? Stiamo andando verso il Natale, cos'è che ci rende tristi? Poter fare meno regali? Ma questo è un dono! perché siamo quasi costretti a riconoscere che dietro questo abbassamento, dietro questa fatica il Signore ci ricorda: guardate, davvero io sono il dono! davvero io riempio la tua vita, davvero io do sazietà alla tua gioia, davvero io sono colui che vuole versare nel tuo cuore, nella tua esistenza una misura pigiata, scossa e traboccante.

Qui c'è un'urgenza nella mia vita dell'incontro con Cristo, della mia attesa di Cristo, proprio in questo tempo in cui ci sembra di avvertire una fatica, o che le mie tristezze nessuno le possa colmare, o che nessuno possa capire il mio dolore, nessuno che possa colmare e capire le mie sofferenze e tribolazioni. Ma diciamocelo pure, sono lamentele sterili, segno forse di un'esistenza senza fede e senza Gesù Cristo! Ma siamo così abituati dentro questa cultura a lamentarci e brontolare!

Mi interessa invece di più capire: il Signore che viene può colmare, può rendere questo dirupo, questa discesa scoscesa un dolce pendio? Questa è la domanda che urge nel cuore, questo mi interessa. Il Signore che viene è colui che in ogni situazione può risollevare la mia vita? Allora questo è un tempo bello perché mi ricorda l'unica domanda che ha senso nella mia vita: chi sei Signore?

E' L'unico che mi aiuta ad entrare nell'esistenza dell'altro e che mi aiuta ad uscire dai miei arroccamenti.

Così sogna il salmista: amore e verità si baceranno, giustizia e pace si incontreranno, verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. Bellissima questa descrizione, una visione da cui io oggi sono chiamato a lasciarmi prendere. Amore e verità nella mia vita si incontrano? Le lascio incontrare? Lascio incontrare la verità che è Cristo? Io sono la verità, dice Gesù Cristo. Cristo dice, guarda che solo la verità ti farà libero, ti libera. E noi siamo sempre col freno a mano tirato, nella paura della verità di noi stessi, sempre quella paura originale, quasi mitologica di non essere amati e di non essere amabili, quando abbiamo un Dio che non vede l'ora di fare ma corro verso il Vangelo, anche se mi soffermerei volentieri.

Corro verso il Vangelo perché qui c'è un uomo che viene attratto dal deserto e che ha una parola che è dal deserto, non del deserto, una parola dal deserto. E il deserto che cos'è – ricordate Osea? – il luogo dove io ti attirerò, ti condurrò, ti sedurrò. E' il luogo dell'intimità esclusiva con Dio.

Ecco la voce di Giovanni Battista, una voce che parla per te e ti comunica la relazione tra lui e Dio. Allora il punto è ritrovare la domanda: sei tu Signore colui che colma la mia vita, che viene e riempie la mia vita? Sei tu Signore che mi affidi una parola? Perché io sto, come Giovanni Battista, tra la tua parola e il popolo, in quel luogo lì nell'intimità desiderata dove ti ho incontrato, dove mi hai raggiunto, dove ho sperimentato il tuo amore infinitamente gratuito in una situazione di essenzialità.

E' vero, Giovanni Battista si veste di nulla, si nutre di nulla ma non è per una semplice e pura questione penitenziale che pure è una lettura giusta, ma prima di tutto ci indica che questo è un uomo amabile che non ha bisogno di nient'altro. L'essenzialità di cui si veste e l'essenzialità di cui si nutre non sono semplicemente una penitenza ma esprime che il suo cuore è sazio, che la sua vita è incontrata, piena e realizzata. Per questo ha una parola che giunge al cuore di un popolo che lo segue nel deserto.

Allora chiediamo: Signore aiutami a riconoscere questa tua parola attrattiva, anch'io voglio liberarmi da tutte quelle preoccupazioni di questo mondo perché ho tutto, tutto. Come Giovanni Battista è figura dell'uomo pieno, dell'uomo vero, del più grande tra i nati da donna perché è uomo che si è lasciato completamente afferrare da Dio, e stare nell'intimità con Dio è abbandonarsi pienamente a Lui per fare della sua vita una vita che raggiunge il popolo. Come dirà Isaia la sua vita diventerà vita che colma la vita degli altri, che facilita l'incontro con Dio, vita che diventa strumento provvidenziale proprio nella sua essenzialità radicale.

Ma non pensiamo sempre al discorso del rinunciare, rinunciare, rinunciare ... no è una vita piena! Del resto, quando sei amato pensi a quelle cose lì? Ma ti salta tutto, ti saltano gli orari, ti dimentichi di mangiare, non sai come ti vesti, giri ... ma ti interessa solo sapere che sei amato, sorprendentemente amato, stupendamente amato. E il Signore che viene è colui che ci annuncia nella persona di Giovanni Battista la pienezza dell'amore che raggiunge la nostra umanità. Un'umanità piena.

Allora la domanda di questi giorni, nella crisi che stiamo attraversando, urge ancora di più: sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? Un uomo che rimane perennemente in ricerca di quell'esperienza che ha sfiorato, che ha toccato, che ha vissuto.

Sei tu il Signore della mia vita? Chi è il Signore della mia vita? Chi è colui che mi permetterà di girare vestito di pelli e di mangiare locuste e miele selvatico. Chi è che sazierà così tanto la mia esistenza profonda da desiderare nient'altro e da diventare l'opera più bella di tutte? Quel ponte, quell'umanità che diventa ponte, diventa segno, diventa parola eloquente che dal deserto raggiunge il popolo, l'umanità che ha una speranza piena.